

Paolo Laterza

avvocato

«Il riscatto di Bari, oltre il colera»

■ BARI. L'altalena degli allarmi e delle smentite. La paura dei consumatori. La rabbia dei pescatori. Persino quei «tifosi» in trasferta a Napoli che, sbeffeggiati come moderni «untori», si mettono a menar le mani. Che succede a Bari nei giorni del colera? Le cronache ci consegnano una città quasi irrisolvibile, rispetto all'immagine di piccola «capitale» di un Mezzogiorno produttivo e culturalmente vivace. Ne parliamo con l'avvocato Paolo Laterza, stimato e autorevole professionista. Consigliere superiore della Banca d'Italia, che dal suo studio all'undicesimo piano di un centralissimo stabile che ospita anche la casa editrice di famiglia, ha un punto di osservazione privilegiato... E non solo perché dalle finestre si domina la città. È una chiacchierata che parte dalla drammatica attualità. E procede «oltre il colera». Per affrontare i temi cari a una borghesia laica e illuminata, attenta al tema di un riscatto economico e civile, fiduciosa in potenzialità nascoste, inquieta per i rischi di un soffocamento. E non solo a Bari. Un'analisi appassionata. Un appello agli intellettuali.

Allora, avvocato Laterza: che succede a Bari?

Intendiamoci, io sono uno che al ruolo della stampa ci crede profondamente, ma...

...Ma?

...Ma vorrei invitare a non accontentarsi di rilevare i fenomeni di facciata, a non fermarsi all'apparente evidenza...

Vale a dire?

Che è persino troppo facile scrivere della gravissima situazione igienico-sanitaria della città. Non scopriamo certo oggi la mancata sorveglianza nell'igiene, nel trattamento dei cibi. A Bari se non è colera, è epatite. Se non è epatite è salmonellosi... Vorrei dire: è una specie di tradizione. Pessima tradizione. Quel che mi preoccupa è questo dare addosso ai pescatori, che vendono il pesce e i frutti di mare, agli utenti, ai cittadini che li consumano... Io vorrei che si dicesse altro...

Che cosa?

Per esempio: che non ci sarà via di uscita, fin tanto che non si provvederà a creare spazi e strutture igieniche perché i pescatori e gli ambulanti vendano, continuino a vendere quel che sempre hanno venduto. E finché la gente, il popolo minuto, gli operai e gli impiegati non saranno messi in condizione di riprendere a consumare ciò che da sempre hanno consumato: sì, i frutti di mare, i pesci... Vorrei che andaste in una giornata normale, di sole, davanti al quel mercatino ormai famoso di «ndera a la lanze». E ci vorrà poco a comprendere che la domenica nella tradizione collettiva qui si abbina a quella spesa. Le domeniche di Bari sono i frutti di mare: la gente che si accalca, le macchine, persino i passanti che fanno fatica a inoltrarsi. Tutti con il loro sacchetto in mano, il polpo, le seppie, le alici... Parliamo da qui: da quella folla strabocchevole. E diciamo con chiarezza che la responsabilità non è di questa gente, che vende o va a comperare. Ma che bisogna ripristinare condizioni igienicamente normali.



Un'immagine del centro storico di Bari, e sotto, Paolo Laterza

A. Mordenti/Agf

Che succede a Bari nei giorni del colera? Ne parliamo con l'avvocato Paolo Laterza, Consigliere superiore di Bankitalia, membro di una famiglia che ha legato il suo nome alla cultura e all'editoria. Dalla drammatica attualità, «oltre il colera»: un'analisi appassionata su rischi e potenzialità repressi, un appello agli intellettuali, per un lavoro di lunga lena volto a «costruire» non solo a Bari, «un'alternativa».



DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

Dicono che non è facile...

Non si capisce perché Bari debba continuare a essere una specie di oasi anti-igienica, quando basta uscire dalla città, percorrere qualche chilometro di costa verso Torre a Mare e lì gli stessi molluschi vengono depurati, trattati, in apposite strutture, venduti in condizioni di massima igiene. E proprio lì vicino, alle spalle del teatro Margherita, non c'è quel mercato coperto del pesce? L'hanno anch'esso chiuso per motivi igienici. Da quanto tempo...

Solo divieti, allora, come nelle «gride» manzoniane?

Io temo che passato il colera, passi tutto quanto. La verità - mi dicono medici - è che con le medicine che ormai abbiamo, l'uomo colpito dal vibrione si rimette in piedi in una settimana e lo rimandiamo a casa, ma tutti i problemi rimangono. Quindi, io dico: sfruttiamo l'occasione... ma per andare oltre il colera... senza il mercato del pesce resta chiuso, e rimangono i record di malattie infettive di bimbi e anziani... Diciamo chiaro: non si può, non si deve dire con Edoar-

do De Filippo: «Ha da passà 'a nutata», questa nutata così non passa. E questo dipende anche dalla grande precarietà della situazione, con amministratori comunali attualmente in carica, ma sotto la spada di Damocle di un provvedimento che potrebbe da un momento all'altro costringerli a lasciare...

Parla della attesa sentenza del Tar che potrebbe mandare a casa l'amministrazione comunale?

Sì, e si tratta di uomini politici che difficilmente potrebbero tornare alla ribalta, perché appartengono ai partiti tradizionali. Così ci si paralizzava nell'incertezza su chi potrà realizzare i diversi interventi. Problemi immensi. Qui, non prendiamoci in giro, ma il settore trainante è l'edilizia. E se riparte l'edilizia, riparte tutto quanto il mondo economico locale. Soffre l'indotto. Si lamenta tutto un esteso mondo professionale. Ne parlo con gli architetti, gli ingegneri. Persino con i notai... È vero che ci sono anche imprese nostre che hanno strutture tali da poter essere

impegnate altrove. Ma quelle che avevano solo il mercato locale stanno proprio morendo. E c'è da dire che nel cassetto delle amministrazioni non ci sono pochi progetti. Ma tanti. E ciò va a merito della classe imprenditoriale.

Questo contraddice, quindi, l'immagine disperante di una Bari sprofondata, degradata...

Absolutamente sì. Io dico: torniamo all'uomo, così come deve farsi per il consumatore del frutto di mare, e per le sue domeniche, per il pescatore... cui non devi limitarti a dire: non vendere più, non mangiare. E così egualmente per gli imprenditori di Bari, che - lo posso affermare per l'esperienza diretta - pur avendo riempito i cassetti degli amministratori zeppi di progetti, non si trovano nella condizione di poter sviluppare un solo programma... Non è vero che il nostro imprenditore sia depresso perché non ha idee. Ma perché non si vede assecondato.

L'immagine di Bari viene offuscata anche dall'esplosione di Alleanza nazionale e da quel fe-

nomeno locale che si identifica nello straordinario seguito personale del vicepresidente del consiglio Tatarella... Processo irreversibile o vento passeggero?

Nè irreversibile, nè ventata effimera. A Bari anche quando la gente si distribuiva tra i partiti dell'arco costituzionale, a quello pensava, sostanzialmente: a un governo di destra. E Tatarella è l'espressione di una militante costanza politica in quella direzione, con il suo instancabile iper-attivismo, la «cura» del suo elettorato, dai vertici per il colera, al convegno dei nostalgici della monarchia... Lui propugna una specie di abbraccio generale, oggi che tutto può essere «rivisto»: come si spegne la Fiamma, ora anche gli altri possono convergere, in un movimento democratico di destra, anzi di centro-destra... Perché vuole pure il centro, pretende di acchiappare tutto. Magari non si saprà esprimere bene, ma è un animale politico di innegabile abilità e finora è stato premiato da un successo che non ritengo passeggero.

Che fare?

Lo dico con chiarezza: non esistono le condizioni per una formula che immediatamente si contrapponga a questi processi. Bisogna che le forze laiche possano confrontarsi tra loro, lavorino su un programma serio per la città, costruiscano un'alternativa seria che possa attirare l'attenzione, assicurare certezze. In altre fasi, la sinistra a Bari aveva delle bandiere: ricordo il sindaco Papalà, un socialista degli anni Sessanta. Oggi occorre un grande lavoro di preparazione...

Si avverte un certo torpore nel mondo della cultura...

Tutto deve muovere dal mondo della cultura. Non è possibile studiare nuovi programmi se gli intellettuali non vengono fuori anche per indicare all'opinione pubblica i veri problemi, non quelli di facciata, ma le priorità: l'igiene cittadina, non i frutti di mare. Mi auguro che ciò avvenga. Avverto una specie di sonnolenza generale, stordimento, ubriacatura, come se in molti avessero smarrito quella vivacità che da sempre contraddistingueva i nostri amici, l'università, il giornalismo, la ricerca. Come dire: aspettiamo gli eventi, ma non essendo protagonisti. Invece: purtroppo qui bisogna tornare a fare i protagonisti. Ora si tratta di esaminare i problemi nelle loro priorità. Anche a costo di essere impopolari.

Non solo a Bari, mi sembra di capire...

L'altro sabato il governatore della Banca d'Italia, nel ricevere una laurea ad honorem a Foggia, ha sorpreso l'uditorio con una prolusione severissima. Un'analisi obiettiva, rigorosa, forse spietata, del sistema bancario nel Meridione. Se non lo riformate nel profondo - ha ammonito - voi raccoglirete risparmio che va al Nord. E tutto va a pallino. Questa capacità dobbiamo riacquistare: analisi serene, programmi, anche il coraggio di dire cose scomode... se si vuol creare un'alternativa.

DALLA PRIMA PAGINA

Per le pensioni riforma truccata

sulta talmente disincentivata per chi non è avanti con l'età da essere praticamente eliminata); l'incentivazione fiscale alla previdenza privata e, ultima ma non meno importante, l'assenza di ogni più piccolo passo in direzione della separazione dell'assistenza dalla previdenza.

Diciamo subito che è su questo secondo piano che lo scontro è più duro. Certo, fa benissimo il sindacato a combattere anche contro le misure «contingenti» che colpiscono gli attuali pensionati (e si tratta in gran parte di una battaglia in difesa di diritti acquisiti, che non può assolutamente essere tralasciata). È anche vero, però, che su questo piano il governo sembra più intenzionato a concedere qualcosa, dopo lo sciopero generale, mentre così non è per quanto riguarda il piano «strutturale» della riforma pensionistica vera e propria.

A parole, il governo aveva manifestato la sua adesione alle linee di riforma prospettate, non più di un mese fa, dalla Commissione Castellino, ma a queste parole poi non sono seguiti i fatti. Anzi è sintomatico che, proprio quando è sembrato che si potesse concretamente lavorare a un progetto di riforma su cui convergessero tutte le parti sociali, proprio allora, senza nessun apparente motivo, c'è stato un improvviso voltafaccia del governo, con un irrigidimento e, anzi un indurimento delle sue posizioni che a molti è apparso inspiegabile. In effetti, allo sciopero generale è il governo che è voluto arrivare, prima ancora dei sindacati.

Si è detto allora che, a condizionare la scelta del governo, sono stati i mercati finanziari internazionali, che chiedono a Berlusconi un «prova di ngore». In realtà questi mercati temono assai di più le divisioni interne e l'instabilità politica del nostro governo e il suo indebolimento di fronte all'aumentare del conflitto sociale. La verità è un'altra e dobbiamo averla ben presente nelle prossime settimane: questo è un governo di destra, che copre interessi economici e finanziari contrari a una riforma previdenziale fondata sui due principi indicati dalla Commissione Castellino: la separazione dell'assistenza dalla previdenza e il ruolo strettamente complementare delle assicurazioni private.

Attorno all'impostazione più dura del governo, del resto, si sono ricompattate oggi le due componenti, quella «produttiva» e quella «finanziaria», della grande borghesia italiana. Poco interessa sapere cosa si siano detti davvero i commensali presenti a quella cena a casa di Agnelli: è fin troppo evidente che i loro discorsi hanno seguito la logica dei loro interessi a breve termine. Le grandi imprese, infatti, hanno interesse a mantenere in piedi l'attuale commistione tra assistenza e previdenza perché esse, pagando i contributi all'Inps, finanziano già l'assistenza, dalla quale traggono notevoli vantaggi (previdenza, cassa integrazione, mobilità «lunga» e sgravi contributivi). Tramite l'assistenza dell'Inps, insomma, esse si riprendono in parte non trascurabile ciò che versano sotto forma di contributi. Quanto alla borghesia finanziaria e assicurativa, così ben rappresentata al governo dal primo ministro in carica, è da tempo che essa specula sulle difficoltà di bilancio dell'Inps (dovute al peso improprio dell'assistenza), per favorire il lancio in grande stile della previdenza privata.

Certo, in questo modo, i grandi imprenditori privati si dimostrano assai miopi: essi preferiscono seguire il loro interesse immediato e allearsi con la parte più retriva del capitale italiano, anche a costo di innescare un conflitto sociale, i cui esiti alla lunga si rivolgeranno contro di loro, sia che tale conflitto si sviluppi a difesa esclusiva delle pensioni, sia che esso si ampli, come è probabile, a difesa del salario e del potere di acquisto dei lavoratori. D'altra parte, c'è da chiedersi quanto i piccoli imprenditori siano disposti a seguire le grandi imprese in questa strategia conflittuale: a differenza delle grandi imprese, infatti, i piccoli imprenditori non godono in misura apprezzabile dei trasferimenti assistenziali dell'Inps e hanno tutto da guadagnare da una riforma del sistema previdenziale che favorisca il consenso sociale e salariale.

Questi sono i termini reali dello scontro sulle pensioni. Si tratta di vedere adesso quale sarà la dislocazione degli interessi in campo, in Parlamento certo, ma anche nella società. Bene hanno fatto, da questo punto di vista, i parlamentari progressisti ad offrire al governo la loro disponibilità ad una riforma previdenziale stralciata dalla Finanziaria, nella quale si confrontino apertamente le varie posizioni. Ognuno potrà assumere in tal modo, davanti al paese, le proprie responsabilità. [Massimo Paci]

DALLA PRIMA PAGINA

I giudici che vorrebbero

sottosegretario agli Interni Gasparri, l'ex avvocato Fininvest e, al momento, ministro della Difesa Previti. In nessuna di queste dichiarazioni - ripetiamo: via via più perentorie - si è mai citato un dato, una circostanza, un sospetto attendibile.

Il fatto in sé è nuovo. La richiesta, infatti, che un partito politico, in questo caso di opposizione, venga indagato in quanto partito politico costituisce un salto di qualità nella vocazione autoritaria connaturata a questa maggioranza e in particolare ad alcune sue forze ed esponenti. È una novità inquietante, ma non è l'unica. Noi abbiamo puntualmente sottolineato, in questi mesi, le concezioni illiberali che sono emerse nel cosiddetto «polo delle libertà» a mano a mano che si sono manifestate. Ora dobbiamo aggiungere e poter comprendere bene a che punto stanno giungendo le cose in Ita-

lia - episodi inediti. Che il ministro della Difesa si auguri, e pretenda, di veder trascinato davanti a un tribunale il partito di opposizione in quanto tale è espressione di una cultura da destra latino-americana. Che questo stesso ministro dica a Giorgio Bocca di avere gli elenchi dei poliziotti, carabinieri e finanzieri che erano spie del Pci, e poi del Pds, e che oggi si rimangi tutto di fronte ad una querela la dice lunga. Ancora. Che il sottosegretario agli Interni Gasparri chieda, di fronte alla prossima manifestazione nazionale dei sindacati, che si organizza una mobilitazione di piazza della «destra» la capire in quali mani sono affidate in parte, speriamo in piccola parte, le prospettive dell'ordine pubblico in Italia. Che il medesimo sottosegretario, in vista della stessa manifestazione sindacale, lanci messaggi oscuri circa rivelazioni che potrebbe fare sul movimento sindacale a questo punto non stupisce.

È la tecnica del messaggio trasversale, del «vi metto in riga io».

Abbiamo così di fronte un quadro e una concezione della lotta politica che hanno due riferimenti precisi: la voglia di aprire uno scontro «duro» e fors'anche di piazza con l'opposizione (mesi fa sia Fini sia Berlusconi dissero a questo proposito cose allarmanti) e la volontà di premere su strutture dello Stato e apparati perché risolvano in via non politica e possibilmente definitiva la questione di chi «rema contro». Non ricorderemo anche questa volta come tutto ciò non appartenga ad alcuna cultura democratica. L'autoritarismo connaturato a questa affollata area politica - ma non in tutte le sue componenti e in tutti gli esponenti della maggioranza - non sta nella nostalgia, ma nei programmi e nelle concezioni che manifesta oggi per l'oggi e oggi per domani.

La riflessione a questo punto deve coinvolgere l'intera opposizione, quei settori dello Stato che vogliono riaffermare una propria piena autonomia da tutti i governi e opposizioni - quelle stesse forze e personalità della maggio-

ranza che non possono non vedere come il portare lo scontro politico a questo livello, lasciare varchi aperti a queste concezioni apre di fronte al paese un periodo oscuro, denso di pericoli assai seri.

Noi - sia chiaro - non abbiamo cambiato idea sulla lotta alla corruzione. Abbiamo chiesto ai magistrati di fare quello che la legge impone loro di fare e di farlo nel rispetto della legalità. Non abbiamo chiesto né pene preventive né sconti per alcuno. Abbiamo, invece, sempre, esercitato il diritto di ragionamento e di critica politica sugli scenari che Tangentopoli veniva via scoprendo e anche, in qualche caso, sulle modalità di alcune inchieste. Questo in un paese in cui ci sono garantisti che si preoccupano dei diritti di Totò Riina e tacciono di fronte all'istigazione alla persecuzione giudiziaria. Abbiamo una certezza: il tentativo di maneggiare lo Stato o suoi apparati come arma politica offensiva (possiamo dire come manganelli?) può portare a un imbarbarimento definitivo della vita politica italiana. Non è inevitabile. [Giuseppe Calderola]



Silvio Berlusconi

«Specchio, specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?»
da «Biancaneve e i sette nani»

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zolfo
Vicedirettore Giancarlo Bonardi
Redattore capo centrale Mario Demaro

L'Arca Editrice spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Mattia
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Martuscelli
Consiglio d'Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dall'Aglio, Elisabetta Di Pietro, Simona Marcolini, Arnaldo Mattia, Enzo Mazzoli, Gianmario Molè, Claudio Montaldi, Ignazio Rivas, Gianluigi Baruffi

Direzione, redazione, amministrazione 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 612461, fax 06/6763555 20124 Milano, via F. Casati 20, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Ricca
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4550
Milano - Direttore responsabile Silvio Berlusconi
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta, come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 2509

HBO
Certificato n. 2476 del 15/12/1993